



IL CASTELLO DI ROCCAMANDOLFI



di
GIANFRANCO DE BENEDITTIS
e
CARLO EBANISTA

ROCCAMANDOLFI
2007



Amministrazione Comunale di Roccamandolfi

IL CASTELLO DI ROCCAMANDOLFI

di

GIANFRANCO DE BENEDITTIS

e

CARLO EBANISTA

Roccamandolfi
2007

PRESENTAZIONE

In questa società convulsa, dove è difficile trovare il sentiero giusto che ci conduca a quello sviluppo che il tempo ci ha negato, credo sia necessario per non essere cancellati, ripensare al proprio passato e recuperare quelle valenze positive che il nostro territorio ha.

In questo, penso, ci possa essere d'aiuto l'Università degli Studi del Molise, soprattutto con l'entusiasmo dei suoi (ma anche nostri) giovani.

Io credo che tra i punti di forza del nostro territorio ci siano le bellezze naturali ed il castello, ed è su questo che l'Amministrazione Comunale di Roccamandolfi, di cui mi onoro di essere sindaco, intende puntare.

Se per le prime un buon passo avanti lo si è fatto con la realizzazione della "Riserva Torrente Callora", è necessario completare il lavoro di recupero del castello ed ampliare ed approfondire lo studio dell'abitato medievale, che può rappresentare un ulteriore polo turistico.

Ciò che però ritengo fondamentale è che la popolazione tutta di Roccamandolfi si riappropri del suo passato e ritrovi l'orgoglio delle proprie radici.

Se si ama la propria casa allora la casa diventa bella anche per l'ospite, amico o turista che sia, ma per ottenere questo dobbiamo ritrovare l'orgoglio delle nostre origini e dei nostri valori, siano essi ambientali o storici; ma per questo non credo che ci voglia molto, basterebbe prendere coscienza di ciò che si ha e confrontarlo con ciò che accade nel mondo che ci circonda.

Nel ringraziare il prof. Gianfranco De Benedittis, il prof. Carlo Ebanista ed i loro giovani collaboratori per quanto hanno fatto e, ci auguriamo, continueranno a fare per la storia della nostra comunità, rinnovo l'impegno della nostra Amministrazione nel promuovere e valorizzare l'area del castello con un programma a medio ed a lungo termine in collaborazione con l'Università degli Studi del Molise nel rispetto della salvaguardia dell'ambiente dove ogni visitatore possa comprendere, percorrendo sentieri remoti, i linguaggi dei lunghi silenzi dell'antico maniero e dei suoni portati dal vento.

Il Sindaco
Michele Del Riccio

INTRODUZIONE

(Gianfranco De Benedittis)

Il territorio

Il castello di Roccamandolfi si colloca a ridosso del Massiccio del Matese, tra due alte montagne che mediamente raggiungono i 1400 m d'altezza: Serra Soda (1340 m) e Colle di Mezzo (1426 m).

È sostanzialmente dai declivi di questi due monti che nascono due corsi d'acqua: il torrente Calderari ed il torrente Lorda. Il primo si dirige verso Bojano ed il secondo verso Isernia. Essi confluiscono rispettivamente nella valle del Biferno e nella valle del Volturno.

Il passaggio tra le due valli è assicurato dal Passo di Castelpetroso, lì dove oggi sorge il santuario mariano; tuttavia esiste un secondo percorso naturale di collegamento tra le due valli assicurato dalle valli formate dai due torrenti; queste valli trovano il loro punto di congiunzione presso Roccamandolfi e rappresentano un percorso naturale alternativo a quello del passo di Castelpetroso.

La viabilità

L'alta valle del Volturno e l'alta valle del Biferno trovano il loro punto di contatto nel passo di Castelpetroso.

È questo uno dei valichi più comodi per passare dal versante tirrenico a quello adriatico dell'Appennino. Proprio qui a volte è possibile verificare le differenze climatiche dei due lati dell'Appennino centro - meridionale.

Attraverso questo passo transita uno dei più importanti tratturi: il Pescasseroli – Candela e la via consolare romana che nel periodo augusteo permetteva di raggiungere *Bovianum* da *Aesernia* e viceversa.

Oltre a questo esisteva anche un altro percorso che collegava i due municipi romani: una strada forse secondaria che procedeva in parallelo con la prima seguendo un percorso più accidentato, ma più sicuro, che ebbe molta importanza nel periodo sannitico e nel medioevo.

È questa via che probabilmente giustifica il ritrovamento alla fine del 1800 (1888) di un vaso con 33 denari d'argento di cui 336 romani di epoca repubblicana

Fig. 1 - Il passaggio naturale tra la valle del torrente Lorda e quella del torrente Calderari.



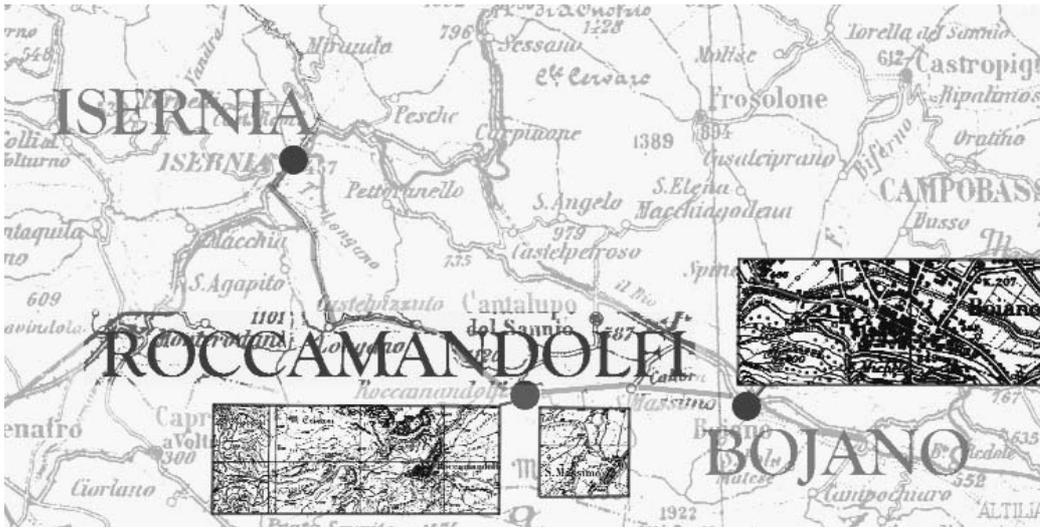


Fig. 2 - Le strade romane (in blu) e l'arteria secondaria che da Bojano conduceva ad Isernia (in rosso).

(la più recente era di *C. Naevius Balbus* del 79 a.C.) ed un denario della lega italica, rinvenuto in località Scino, nel terreno di Francesco Martelli, in agro di Roccamandolfi.

Il denario della lega italica reca sul dritto il busto della dea Minerva incoronata dalla Vittoria alata e sul rovescio un guerriero che poggia il piede sul cadavere della lupa romana, a destra un toro accosciato, simbolo della capitale dei Sanniti ed a sinistra un albero al quale

Fig. 3 - Denario della Guerra Sociale rinvenuto a Roccamandolfi nel 1888 in località Scino.



sono attaccati gli scudi tolti ai Romani

La presenza della strada già in epoca sannitica è documentata dal rinvenimento di tre cinte in opera poligonale poste tra Longano, S. Agapito e Pettoranello, nelle località Monte Longo, Civitella e Castello Riporso, dell'insediamento romano rinvenuto in località Canonica, presso S. Massimo, e della stessa necropoli romana presente in località Maiella presso Bojano.



Fig. 4 - Tratto delle mura sannitiche di Colle Longo (Longano) (da Atlante I, p. 25).

Nel medioevo Bojano colloca una porta importante (porta Pasquino, a lato di S. Erasmo) proprio su questa arteria che, attraverso Castellone e S. Massimo, raggiunge Roccamandolfi. A S. Massimo compaiono due toponimi molto significativi: *via di Bojano* e *via di Rocca* (= Roccamandolfi).

Le fonti

Il toponimo, *Rocca Maginulfi*, fa pensare che l'area dove si trova il castello abbia avuto una presenza insediativa già nel periodo longobardo; in effetti *Maginulfus* è un nome che vive in questo ambito culturale e compare tra i conti longobardi della vicina Bojano (DE BENEDITTIS - MARINO 1987, pp. 93-97), tuttavia le fonti che ricordano il castello ci rimandano alla fine del XII sec. con la guerra combattuta da Tancredi contro Enrico VI, periodo questo in cui la Contea di Molise dove ricade Roccamandolfi, è retta da Ruggero di Molise.

Allorché Ruggero, dopo la sconfitta delle truppe imperiali, accetta di passare dalla parte di Tancredi, il ruolo strategico della Contea di Molise spinge i generali dell'imperatore, Bertoldo di Kunsberg e Corrado di Lutzelinhart, ad aprire le ostilità contro di lui ed a costringerlo a rifugiarsi in Roccamandolfi; siamo nel 1195; l'anno successivo Ruggero è obbligato a lasciare la fortezza nelle mani degli assediati dopo che Corrado di Lutzelinhart, detto Moscaincervello, concede salva la vita a lui ed ai suoi.

A distanza di poco meno di 30 anni il castello di Roccamandolfi viene ricordato dalle fonti per un secondo importante episodio, quello che vede Tommaso di Celano e sua moglie, Giuditta di Molise, trovare sicuro rifugio tra le mura del maniero di Roccamandolfi per difendersi dalle truppe guidate da Federico II.

Le fortune di Tommaso, derivavano dal padre Pietro, conte di Celano che nel 1189 se non prima aveva il controllo della Contea dei Marsi.

Anche grazie ad un'oculata politica matrimoniale, Pietro era riuscito a creare la necessaria

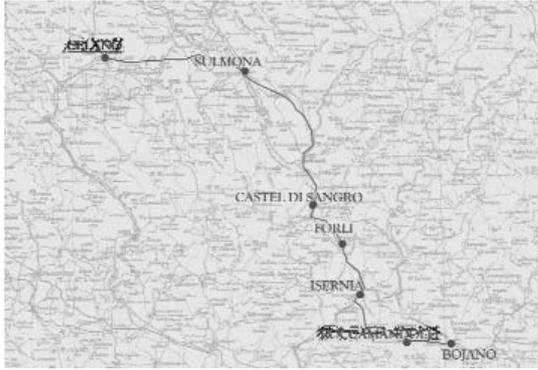


Fig. 5 - Il percorso di Tommaso di Molise verso Celano alla ricerca di truppe per difendere Roccamandolfi.

campale di Venafro, riuscì ugualmente ad accrescere il suo potere favorendo la conquista del regno da parte di Ottone IV.

La sua forza era tutta nel poter assicurare un agevole ingresso nell'Italia meridionale attraverso le sue contee. Tuttavia la sua resistenza alla dominazione federiciana segnò i destini della sua famiglia.

saldatura tra la contea di Celano e la contea di Molise, mettendosi così in condizione di avere nelle sue mani la principale via di accesso all'Italia meridionale. Nel momento del passaggio dalla dominazione normanna a quella sveva, il conte Pietro di Celano, a differenza di Ruggero di Molise, appoggiò Enrico VI assicurandogli un prezioso e sicuro passaggio per il sud.

La sua completa dedizione a Costanza d'Altavilla e ad Enrico VI determinarono la crescita delle sue fortune. Dopo la morte di Enrico VI nel 1197, nonostante la grave sconfitta subita nella battaglia

Fig. 6 - I castelli più importanti della Contea di Molise nel XII sec. (da Jamison, *Catalogus*).



Alla sua morte subentrerà Riccardo, forse fratello di Pietro, che insieme al nipote Tommaso, assisterà in Roma all'incoronazione di Federico II nel 1220. Il tentativo di trovare una sorta di avvicinamento politico all'imperatore è disastroso al punto che Tommaso è costretto ad arroccarsi l'anno successivo in Roccamandolfi e in Bojano con la moglie ed i figli.

La resistenza tuttavia è inutile; nonostante la sua abilità militare ed il coraggio della moglie Giuditta, il castello cade nelle mani degli imperiali nel 1223 (*Ryccardi*, pp. 12, 17-18, 33, 93-94, 101-103, 110).

Dopo poco più di quaranta anni il castello di Roccamandolfi ritorna agli onori della cronaca storica per un avvenimento politico a sfondo religioso.

Consistenti nuclei di eretici, probabilmente gruppi di catari, sono infatti sparsi in questi anni tra Pizzone e Roccamandolfi; tra di loro si erano forse fatte strada le ideologie di Gioacchino da Fiore, calabrese, di cui fu poi seguace fra Dolcino da Novara.



Fig. 7 - Gioacchino da Fiore in una incisione del XVII sec.

Fig. 8 - Il castello di Roccamandolfi dopo i recenti interventi di consolidamento e restauro.



Tutto ciò può rappresentare una difficoltà politica per la casa d'Angiò che ha bisogno di avere credito presso il Vaticano.

Nel dicembre del 1269 la custodia del *castrum* di *Rocca Maginulfi* è assegnata a Tommaso di Eboli (*I Registri*, V, pg. 121, nr. 92); nello stesso tempo viene dato incarico dal re a Berardo di Rayano di prendere gli eretici e di mandarli a Capua dove verranno giudicati (*I Registri*, VII, p. 278, nr. 41).

A tale scopo si fa richiesta ai vari ufficiali del Contado di Molise di dare aiuto in danaro a Berardo di Rayano al fine di munire il *castrum* di *Rocca Mandolfi* e la rocca di Pizzone così che gli eretici non vi trovino riparo (*I Registri*, VII, p. 288, nr. 80).

Le operazioni di Berardo di Rayano non durano molto e raggiungono rapidamente il loro scopo; poco dopo, infatti, Rinaldo, giudice di Rocca Mandolfi, può far condurre gli eretici a Capua secondo quanto richiesto dall'inquisitore, fra Troiano di Aversa, e qui saranno sottoposti a giudizio (*I Registri*, VII, p. 278, nr. 42).

Il 2 aprile 1270 si può dire che le operazioni sono ormai terminate; Carlo d'Angiò può ordinare a coloro ai quali toccava effettuarne la riparazione la demolizione definitiva del *castrum* di *Rocca Maginulfi*; il materiale e le munizioni vengono consegnati ad Oberto de Ripacuria, castellano della vicina Bojano mentre gli abitanti di Roccamandolfi sono costretti a trasferire la loro dimora nel luogo detto Casale (*I Registri*, V, p. 4, nr. 1).

Il *castrum* a questo punto non esiste più; la terra di Roccamandolfi viene concessa dal re nel 1271 a Bérenger de Tarascon con l'obbligo di non ricostruire il *castrum* di Roccamandolfi, ora diruto, se non a seguito di speciale licenza del re (*I Registri*, VI, p. 130, nr. 626).

Nel 1278, a seguito della morte di Bérenger de Tarascon, la terra di Roccamandolfi viene concessa a Fulcone de Roccafolia (*I Registri*, XXXI, nr. 485), ma le strutture di difesa di Roccamandolfi non avranno più vita; nei documenti successivi non si parlerà più di *castrum*, ma di *terra Rocce Maginolfi* o più semplicemente di *Rocca Mandolfi* (*I Regesti*, doc. 113 del 23 marzo 1387).

Fin qui le fonti; la loro analisi ci consente di avere alcuni punti fissi sulla cronologia del castello che possono così riassumersi:

- 1) esiste già nel 1195 (*Ryccardi*, pp. 17-18);
- 2) viene distrutto nel 1223 (*Ryccardi*, p. 103);
- 3) è nuovamente demolito nel 1270 (*I Registri*, V, p. 4, nr. 1).

LE STRUTTURE

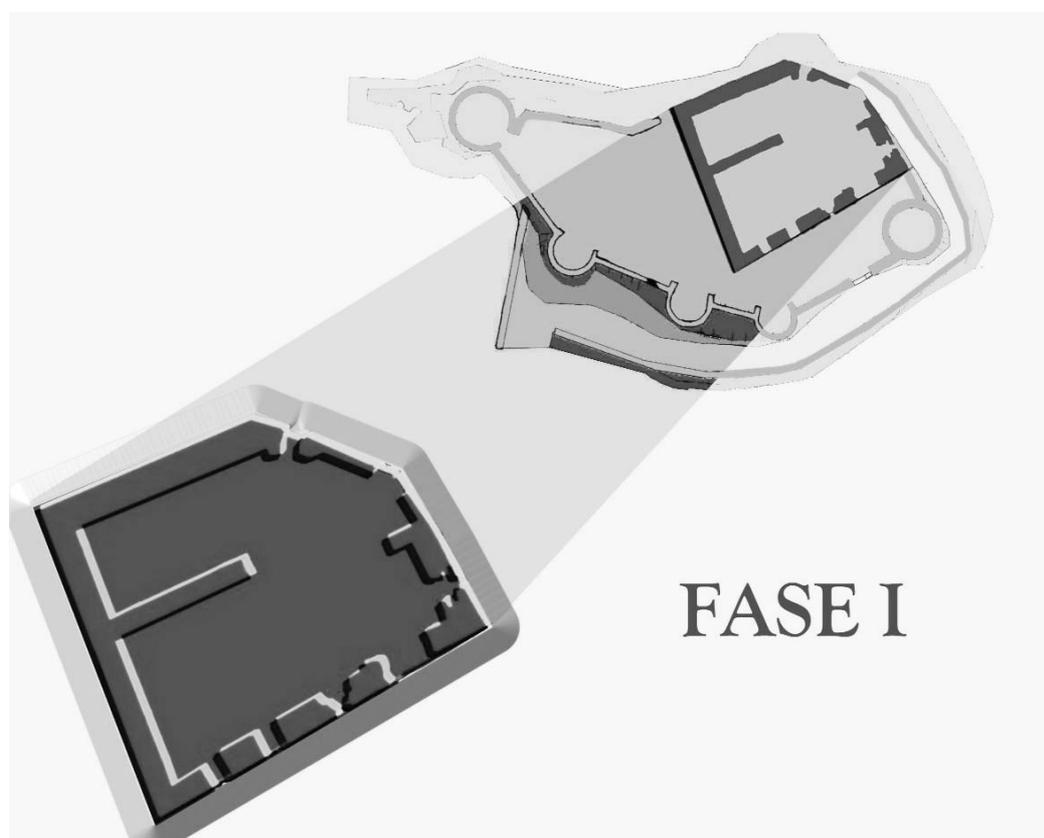
Prima dell'intervento archeologico si è provveduto a eseguire un rilievo accurato delle strutture emergenti.

Durante questo lavoro è stata effettuata la lettura degli alzati. Ciò ha permesso di individuare tre fasi sostanziali nelle strutture.

La prima è relativa ad un ampio torrione quadrangolare posto nell'angolo nord del castello distinguibile per la massiccia struttura muraria e per la presenza di due ampie feritoie molto simili a quelle rinvenute nella torre normanna di Oratino¹⁵; all'interno, ancora coperto da un ampio ammasso di pietrame grosso, è riconoscibile un muro divisorio.

La seconda è relativa ad un ampliamento delle strutture; esso vede la costruzione di due torri circolari tra le quali si dispone una cortina muraria caratterizzata da strutture semicircolari verticali unite tra di loro da pareti a scarpa; questo criterio di sistemazione delle mura

Fig. 9 - La prima fase del castello di Roccamandolfi rispetto alla pianta attuale.



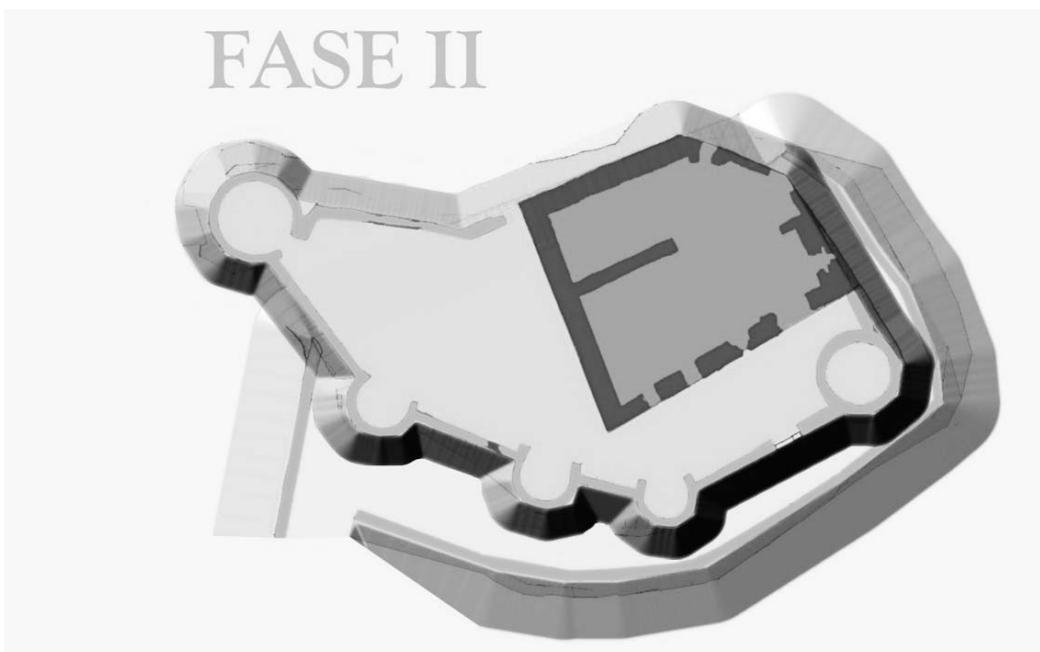


Fig. 10 - Ricostruzione grafica della seconda fase del castello di Roccamandolfi.

di difesa compare in altri due castelli del Molise: quello di Tufara e quello di Termoli; la costruzione di quest'ultimo, secondo i dati d'archivio, risale al 1247. Le strutture murarie di questa seconda fase presentano una successione quasi regolare di fori, presumibilmente pontai, di forma circolare. Le strutture a scarpa si appoggiano ad una muratura interna verticale. È stata riconosciuta anche una stretta feritoia che si apre sull'esterno da una delle strutture semicircolari. In questa fase è da inserire anche una stretta rampa d'accesso delimitata da un'alta parete a scarpa.

La terza fase vede l'organizzazione degli spazi interni con la creazione di una successione di piccoli ambienti quadrangolari; le pareti di questi ambienti sono sicuramente posteriori alle strutture relative alle fasi precedenti perché non ammorsano, ma si appoggiano alle pareti precedenti in tutti i casi attualmente riconoscibili. A questi elementi va aggiunta anche l'evidente risistemazione dell'ambiente che si pone ad occupare il presunto ingresso; qui una delle feritoie del torrione della prima fase viene chiusa e trasformata in nicchia, mentre prima del presunto accesso viene disposta una successione di gradini, di cui quattro riconoscibili. Sia i gradini che le basi delle pareti presentano ancora tracce di intonacatura bianca, verosimilmente fatta di calce ed arenaria. L'accesso viene risistemato e forse ampliato; di esso sono riconoscibili i fori dove alloggiavano due travi quadrangolari utilizzate come architrave.

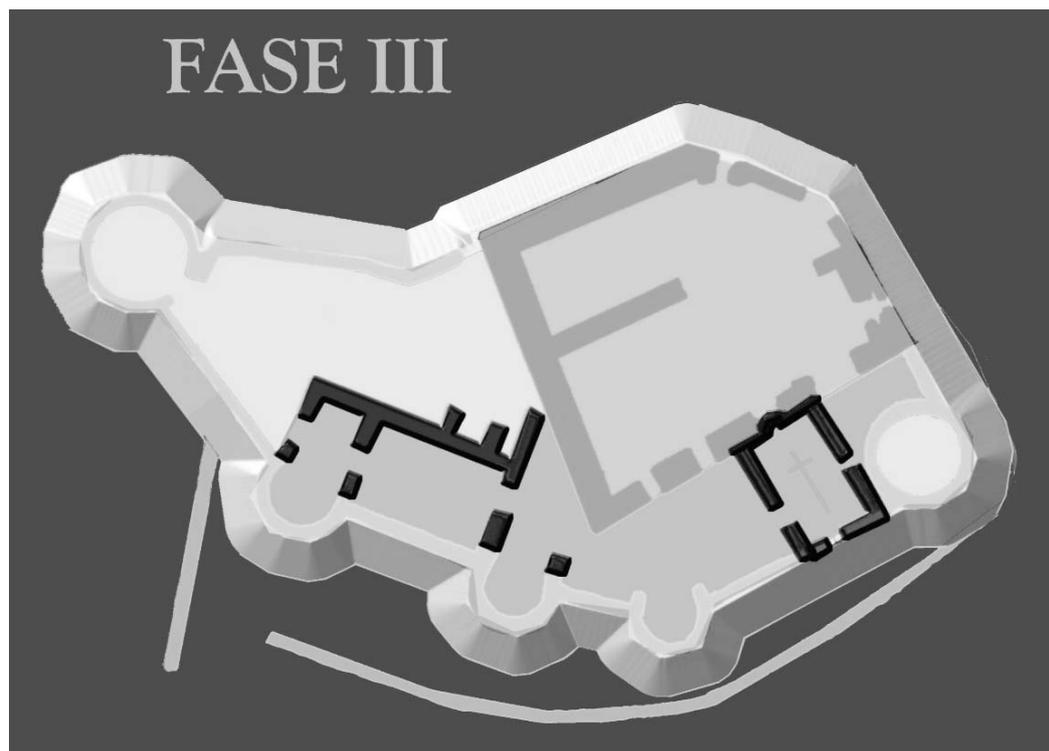


Fig. 11 - Ricostruzione grafica della terza fase del castello di Roccamandolfi, con i resti della chiesa di S. Maria del Castello in evidenza.

Queste strutture possono essere attribuite alla chiesa di S. Maria del Castello, a noi nota come diruta ed ormai in abbandono in documenti del XVIII sec.

I SAGGI DI SCAVO NEL CASTELLO

L'intervento archeologico è stato realizzato nell'agosto 1998 grazie alla disponibilità della Soprintendenza ai Beni Archeologici del Molise¹⁶ che stava completando il restauro ed il consolidamento delle strutture esterne; durante la breve campagna di scavo sono stati effettuati con gli studenti due saggi; il primo, denominato saggio B, è collocato presso il grosso torrione circolare caratterizzato da una struttura a scarpa con una pendenza molto minore di quella presente lungo la cortina esterna; qui l'intervento si è limitato ad una semplice ripulitura delle testate dei muri ed alla loro rilevazione; si è tuttavia potuto prendere visione di una successione di due piani pavimentali sovrapposti all'interno del torrione in un



Fig. 12 - La scalinata di S. Maria del Castello.

insieme ad ossa animali, anche frammenti ceramici; tra questi un frammento di ciotola in protomaiolica (alt. max cm. 5,5; largh. max. cm 12; spess. parete cm 0,5); l'argilla è colore camoscio giallino, dura a grana fine con presenza di vacuoli; di essa si conserva il fondo e parte della vasca; il corpo, profondo a carenatura continua, è su piede ad anello. L'interno è ricoperto da un sottile strato di smaltatura stannifera opaca, l'esterno è nudo; la decorazione è dipinta in nero-bruno. Sulla vasca è appena riconoscibile un motivo a foglioline. Al centro interno è visibile un fascio di linee concentriche in nero-bruno che formano una larga spirale.

I dati archeologici, sebbene pochi, paiono confermare la fine del sec. XIII quale definitivo abbandono del castello e del *castrum*; la ceramica rinvenuta nel crollo infatti può sostanzialmente considerarsi produzione di questo periodo; è infatti molto vicina a quella prodotta

tratto dove era crollato il muro perimetrale; entrambi i due piani sono caratterizzati dalla presenza di cocchiopesto. Il secondo saggio ha interessato la zona relativa all'attuale ingresso; la scelta è dovuta alla difficoltà di individuare l'antico ingresso. Qui sono state rinvenute otto unità stratigrafiche; il diagramma stratigrafico che ne è derivato ha permesso di riconoscervi tre fasi; la prima, riconoscibile in due US appena sotto l'humus (caratterizzate rispettivamente da un ammasso di calce bianca compatta e da arenaria), è sostanzialmente quanto resta del materiale utilizzato per l'intonaco bianco ancora presente nell'ambiente che si dispone subito dopo l'accesso; la seconda, contraddistinta da terreno grigio misto ad ossa e pietrisco di varia pezzatura, è relativo al periodo di utilizzazione della rampa; la terza è relativa alla costruzione dei muri di sostruzione della rampa; qui sono stati rinvenuti,

nelle officine di Bojano e di Campobasso considerate di questo ambito cronologico¹⁷.

Ciò ci porrebbe anche nella condizione di confermare che il castello e probabilmente il castrum vengono definitivamente abbandonati nel 1270 soprattutto tenendo conto che il materiale ceramico è stato rinvenuto tra le rovine; tuttavia un'indagine archeologica più approfondita sarebbe auspicabile per permetterci di confermare quanto ipotizzato.

L'analisi della topografia dell'abitato attuale di Roccamandolfi ci sembra apparire come ulteriore conferma di quanto proposto; l'assenza anche di tracce di una cinta perimetrale nell'abitato attuale sembra confermare i fatti avvenuti tra il 1269 ed il 1280; la mancanza di ogni forma di difesa muraria farebbe dunque riconoscere nell'attuale Roccamandolfi quel casale dove gli abitanti del *castrum* vengono forzatamente traslocati a seguito delle disposizioni di Roberto d'Angiò.

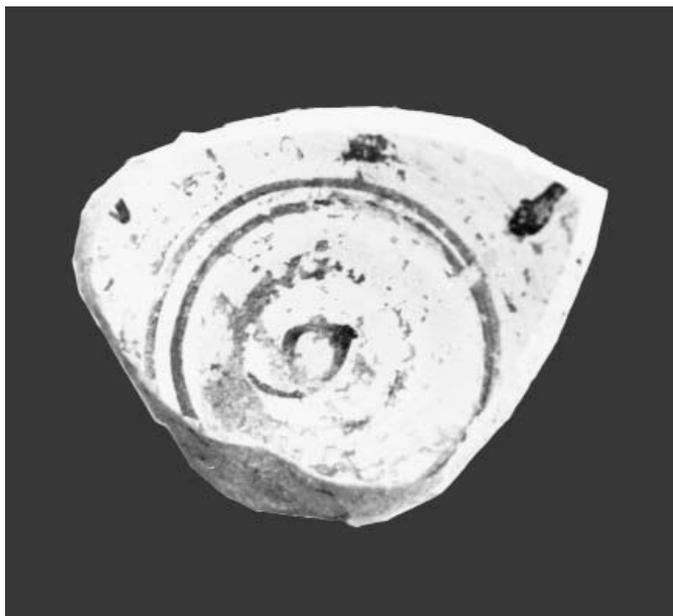


Fig. 13 - Il fondo di ciotola in protomaiolica rinvenuto negli scavi dell'ingresso.

LE PRODUZIONI CERAMICHE D'ETÀ MEDIEVALE
IN ITALIA MERIDIONALE
(Carlo Ebanista)

Nella tarda antichità le ceramiche modellate al tornio e cotte in fornaci ben controllate erano disponibili nell'intera regione mediterranea. I manufatti presentavano forme e misure standardizzate e avevano un'ampia diffusione di mercato. I cambiamenti sociali ed economici, che accompagnarono la disintegrazione dell'Impero romano, furono congiunti ad un profondo declino quantitativo nella produzione di ceramica e nel livello della tecnologia impiegata (ARTHUR-WHITEHOUSE 1985, p. 39; WHITEHOUSE 1991, p. 614). Entrata in crisi la lavorazione 'industriale' e venuti meno i grandi mercati dei secoli precedenti, la fabbricazione della ceramica divenne un'attività secondaria di tipo domestico: si affermarono e si svilupparono prodotti di livello tecnico casalingo o al massimo artigianale che, in parte, si rifacevano alle tipologie di uso comune di epoca classica. Gli abitanti della campagna producevano la stragrande maggioranza del loro fabbisogno e, in qualche caso, non dovevano andare più lontano del locale vasaio per ottenere quello di cui necessitavano (PANELLA 1998, pp. 821-822). L'organizzazione produttiva di tipo manifatturiero cessò e in alcune aree del Mediterraneo i torni e le fornaci vennero abbandonati.

Già nel VII secolo la maggior parte delle strutture di produzione della ceramica era costituita da piccole botteghe dirette da artigiani che servivano il mercato locale. I ceramisti del primo medioevo erano tra i componenti più poveri del quadro sociale e la loro abilità professionale cominciò ad ispirare un diffuso rispetto soltanto a partire dai secoli centrali del medioevo, quando la capacità di controllare attentamente le tecniche di cottura e di invetriatura, distingueva l'esperto artigiano dal fabbricante occasionale (WHITEHOUSE 1991, p. 614). I recipienti ceramici assegnabili al periodo compreso tra il VI e l'XI secolo sono costituiti essenzialmente da forme elementari eseguite ad un basso livello tecnologico, che sembrano stabilizzarsi come il residuo della tradizione romana (PATTUCCI UGGERI 2004, pp. 8-9). Se si eccettuano alcune produzioni, quali, ad esempio, la ceramica longobarda e la vetrina pesante, fino all'XI-XII secolo non sembra apparire nulla di nuovo dal punto di vista ceramico, ma si può solo tenere conto di ciò che scompare. Ancora nel XIII secolo la produzione di ceramica, in alcuni limitati casi, avveniva nell'ambito delle attività domestiche, tanto che alcuni contadini dovevano, all'ente da cui dipendevano, prestazioni consistenti in un certo numero di vasi per la mensa e per la cucina. La notevole ripresa delle botteghe ceramiche, con le produzioni innovative delle ceramiche invetriate e smaltate, continuerà a mantenere per lungo tempo la caratteristica dell'impresa familiare. Ancora alla fine del XV secolo, quando si ristabilisce per la prima volta nell'ambito mediterraneo un commercio di ceramica in quantità paragonabile a quella di epoca romana, saranno sempre grosse concentrazioni di

botteghe e non una sola fabbrica a fornire ad un impresario-mercante le merci necessarie.

Nel medioevo la ceramica costituiva la suppellettile comune di ogni abitazione per gli usi dell'alimentazione, delle necessità quotidiane, delle attività domestiche e artigianali. Come documentato in altre epoche e, in un certo senso anche oggi, esisteva un vasellame per la cucina, uno da mensa, uno per la conservazione degli alimenti e il loro trasporto. In relazione alla funzione che il recipiente doveva svolgere variavano ovviamente le forme e gli impasti.

Ceramica da cucina

Nelle cucine medievali, così come avviene per lo più ancora oggi, i recipienti per la preparazione dei cibi (ceramica acroma depurata) erano diversi da quelli utilizzati per loro cottura (ceramica grezza o da fuoco). Alla prima operazione, infatti, erano destinate forme chiuse di piccole e medie dimensioni (ciotole, catini, colini, vasi a filtro), mentre per la cottura erano usati tegami, testi, fornelli portatili, catino-coperchi, olle e pentole. Necessitando di una forte resistenza al calore e agli sbalzi di temperatura, le ceramiche da fuoco venivano prodotte con argille ricche di minerali, alle quali talvolta era aggiunto un digrassante (il più delle volte sabbia quarzosa) per conferire all'impasto un notevole potere refrattario.

La produzione da fuoco chiarisce gli aspetti legati alle modalità di cottura, oltre ad offrire precise indicazioni sul tipo di alimentazione. L'olla, utilizzata per la cottura di cibi liquidi o semiliquidi sin dalla protostoria, è la forma più rappresentativa del modello alimentare medievale giustamente descritto come 'monopolio del bollito' (GIOVANNINI 1998, p. 15); veniva posta per lo più a contatto diretto con la fiamma dalla parte opposta alla presa, cosicché potesse essere prelevata facilmente, anche se, in alcuni casi, era sospesa sul fuoco grazie all'inserimento di manici in metallo. Nei contesti altomedievali sono ben attestati i catino-coperchi, i tegami e i testi; questi ultimi, diffusi anche in età basso-medievale, venivano impiegati particolarmente per la cottura di focacce, mentre i tegami potevano essere usati per cuocere la carne. Alla bollitura erano, invece, destinate le pentole che si differenziavano dalle olle per l'imboccatura più ampia e potevano contenere anche grossi pezzi di carne.

Nel XII secolo nelle regioni centro-meridionali fu introdotta, probabilmente da centri orientali o spagnoli, la tecnica dell'invetriatura del pentolame (RICCI 1990, p. 251). Sui manufatti cominciò ad essere applicato un rivestimento (detto vetrina) composto da silice sotto forma di quarzo e ossidi di piombo; durante la cottura, la miscela si trasformava in un involucro che aderiva al corpo ceramico impermeabilizzandolo e dandogli levigatezza e lucentezza. L'invetriatura dei manufatti da fuoco, che rappresentò un miglioramento tecnico ed estetico, ebbe il suo momento di massima diffusione tra XIV e XV secolo, quando comparvero nuove forme ceramiche e lo spessore delle pareti si ridusse gradualmente.

Ceramica da mensa

La ceramica da tavola, che costituisce un ottimo indicatore della qualità della vita dei commensali, si differenzia dalle produzioni destinate alla preparazione e alla cottura dei cibi per la presenza di decorazioni e rivestimenti. Le produzioni maggiormente diffuse in Italia meridionale sono rappresentate da manufatti dipinti, invetriati, smaltati o graffiti che, in alcuni casi, necessitavano di una doppia cottura.

Utilizzata per produrre manufatti da mensa, ma talora anche per la conservazione degli alimenti (anfore), la ceramica dipinta venne realizzata in Italia centro-meridionale a partire dal VI secolo (EBANISTA 2004, pp. 292-293). La decorazione, ottenuta con pennellate che delineavano semplici bande (verticali, orizzontali, curve, oblique), archi continui o linee ondulate, si articolava soprattutto sulla superficie esterna, adeguandosi alle caratteristiche morfologiche degli oggetti. Le forme maggiormente attestate sono le brocche, i boccali, le scodelle e i bacini: i primi servivano per la miscela del vino e dell'acqua, mentre i bacini erano destinati a portare sulla mensa le pietanze; la scodella, invece, era un contenitore per uso individuale, occasionalmente utilizzato anche per la preparazione delle pietanze.

Dall'XI-XII secolo sulle tavole dell'Italia meridionale comparvero nuove produzioni ceramiche con rivestimento vetroso (PATTUCCI UGGERI 2000). La vetrina di solito lasciava trasparire il colore dell'argilla, ma perdeva trasparenza se prima della cottura era stata arricchita di pigmenti inorganici, quali ossidi di ferro e di rame, che davano un'ampia gamma di tinte dal giallo al rosso, dal marrone al verde. Nell'ambito delle invetriate monocrome le forme aperte più comuni erano le coppette, le coppe, i bacini, i piatti, le tazze, mentre le chiuse erano rappresentate da boccali, fiasche e orcioli. Le stesse forme ricorrevano anche nelle produzioni con ornamentazioni policrome (in giallo, verde, blu, bruno, rosso) che in alcuni casi erano applicate su uno strato di ingobbio chiaro prima di essere fissate dalla vetrina trasparente. Si trattava di prodotti raffinati e costosi destinati alle tavole degli esponenti di rilievo della società feudale che utilizzavano anche i recipienti smaltati.

Nel XII secolo prese avvio in Sicilia, dove questa tecnologia innovativa era giunta dall'Africa settentrionale islamica, la produzione di ceramica smaltata, ossia ricoperta da uno strato vetroso, impermeabile e coprente, formato da ossido di piombo in percentuale elevata e ossido di stagno in quantità sensibilmente inferiore. Nota come protomaiolica, questa ceramica si diffuse ampiamente nel resto dell'Italia meridionale fra XIII e XIV secolo. Lo studio delle forme vascolari, del repertorio ornamentale e della relativa tavolozza cromatica consentono di riconoscere in Puglia, Campania e Sicilia le tre principali aree di produzione della protomaiolica (PATTUCCI UGGERI 1997; ROTILI 2002a, pp. 182-189). La marcata diffusione in ambiti sub-regionali piuttosto estesi rinvia peraltro ad una pluralità di centri di produzione e alla capacità di distribuire pressoché ovunque manufatti cui nessuna corte feudale, anche se piccola, voleva rinunciare. Per l'elevato costo dello stagno e la complessità della

lavorazione la protomaiolica va annoverata, infatti, tra i prodotti di lusso e di elevato costo in grado di rappresentare nella quotidianità dell'impiego sulle mense la condizione socio-economica del possessore.

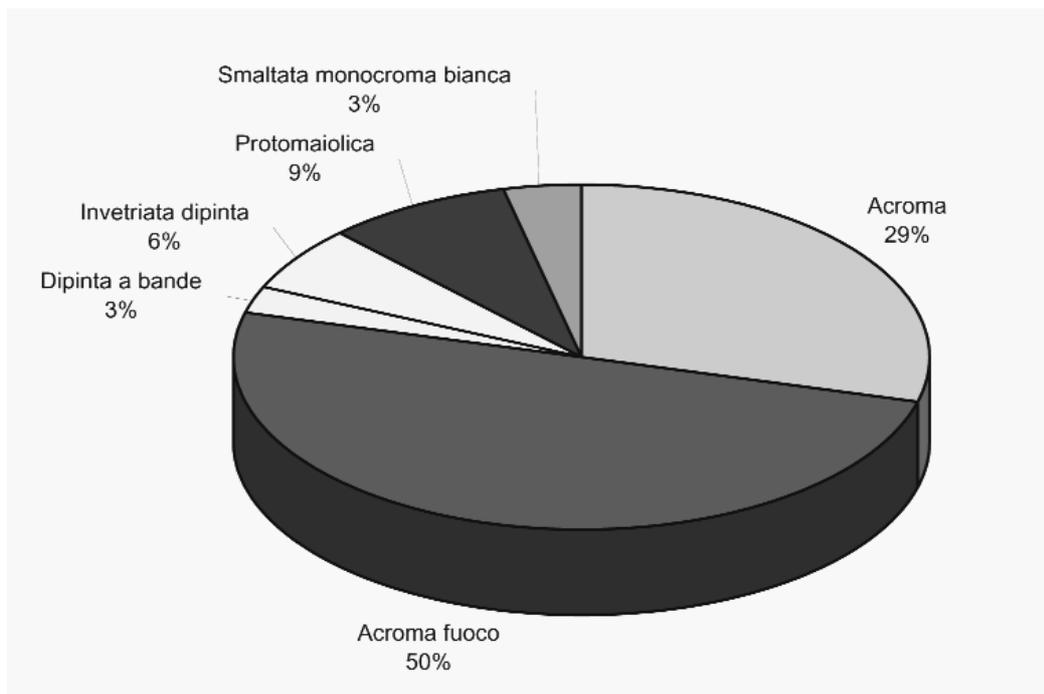
Su queste stesse tavole non mancavano prodotti di importazione, quali la ceramica graffita arcaica tirrenica e, più limitatamente, quella padana, i quali furono ben presto soppiantati da imitazioni prodotte localmente (ROTILI 2002b, pp. 208-209). I manufatti (boccali, piatti, piattini) erano decorati da motivi graffiti a punta fine sull'ingobbio e da irregolari campiture di colore verde, giallo, bruno e blu applicato con ampie pennellate prima della stesura della vetrina. La decorazione, che nelle forme aperte si distribuiva su tese, pareti e fondi, era caratterizzata da motivi vegetali, geometrici e talora da figure umane e animali.

LA CERAMICA MEDIEVALE DI ROCCAMANDOLFI

Distribuzione e datazione dei manufatti

Le indagini archeologiche condotte nel castello di Roccamandolfi nel 1998 (DE BENEDITIS 2000, pp. 141, 143-145, figg. 8-9; CAMPANELLA 2004, pp. 284, 292, tav. XVI,

Fig. 14 - Percentuali delle classi ceramiche rinvenute a Roccamandolfi (scavi archeologici 2006).



figg. 1-2, 4) e nel sottostante borgo nel 2006 (DE BENEDITTIS - EBANISTA 2006) hanno messo in luce un significativo quantitativo di ceramica medievale. Nell'attesa che la ripresa delle ricerche nel sito-monumento possa fornire nuovi spunti per approfondire la conoscenza della cultura materiale molisana in età medievale, in questa sede vengono analizzate le ceramiche destinate alla cottura dei cibi e al vasellame da mensa.

Se si eccettua un significativo quantitativo di ceramica dipinta a bande, il grosso dei reperti rinvenuti nel 1998 è costituito da vasellame invetriato o smaltato. I materiali trovati nel 2006 appartengono, invece, a sei classi ceramiche (fig. 14), alcune delle quali sinora mai analizzate, quali, ad esempio, l'acroma, l'acroma da fuoco e la smaltata monocroma bianca. Collocabile in un arco cronologico compreso tra la fine del XII secolo e il 1270, la ceramica proveniente dagli strati di crollo del castello rientra nell'ambito della produzione duecentesca diffusa in area molisana, come suggeriscono i confronti con i materiali di Bojano e Campobasso (DE BENEDITTIS 2000, p. 141; CAMPANELLA 2004, pp. 283, 285). I reperti del borgo, riferibili ad un arco cronologico compreso tra XIII e XV secolo, sembrano attestare la frequentazione del sito anche dopo la distruzione del castrum di Roccamandolfi voluta da Carlo I d'Angiò nel 1270 (DE BENEDITTIS-EBANISTA 2006); in quell'occasione le fonti scritte ricordano che gli abitanti furono costretti a trasferirsi più a valle in località Casale (DE BENEDITTIS - MARINO 1987; DE BENEDITTIS 1991; DE BENEDITTIS 2000), forse corrispondente all'attuale centro di Roccamandolfi (850 m slm).

Sebbene provengano da strati superficiali e siano in stato molto frammentario, questi manufatti permettono di avanzare alcune proposte interpretative e di integrare le conoscenze sulla cultura medievale del Molise nel basso medioevo.

Se la mancanza di scarti di produzione e di fornaci esclude, al momento, l'eventualità di una produzione locale (CAMPANELLA 2004, p. 285), degna di attenzione è l'assenza di reperti altomedievali e dei testi, un manufatto ceramico che, soprattutto nelle aree appenniniche, era particolarmente impiegato per la cottura di focacce. Un ulteriore elemento di riflessione è offerto dall'assenza di ceramiche d'importazione, quali le graffite arcaica tirrenica e padana che, nei secoli terminali del medioevo, ebbero una discreta circolazione sulle tavole dei ceti dominanti. La distribuzione dei rinvenimenti ceramici nel castello e nel borgo riflettono la forte differenza socio-economica tra le due zone dell'insediamento: la massiccia presenza di ceramiche rivestite nell'area fortificata sulla sommità del colle si contrappone alla grande percentuale di ceramica acroma e da fuoco rinvenuta nel sottostante abitato.

La ceramica da fuoco

Utilizzata per la cottura di cibi liquidi o semiliquidi, l'olla veniva posta a contatto diretto con la fiamma dalla parte opposta alla presa, in modo tale da essere prelevata facilmente, oppure era sospesa sul fuoco grazie all'inserimento di manici in metallo. A Roccamandolfi

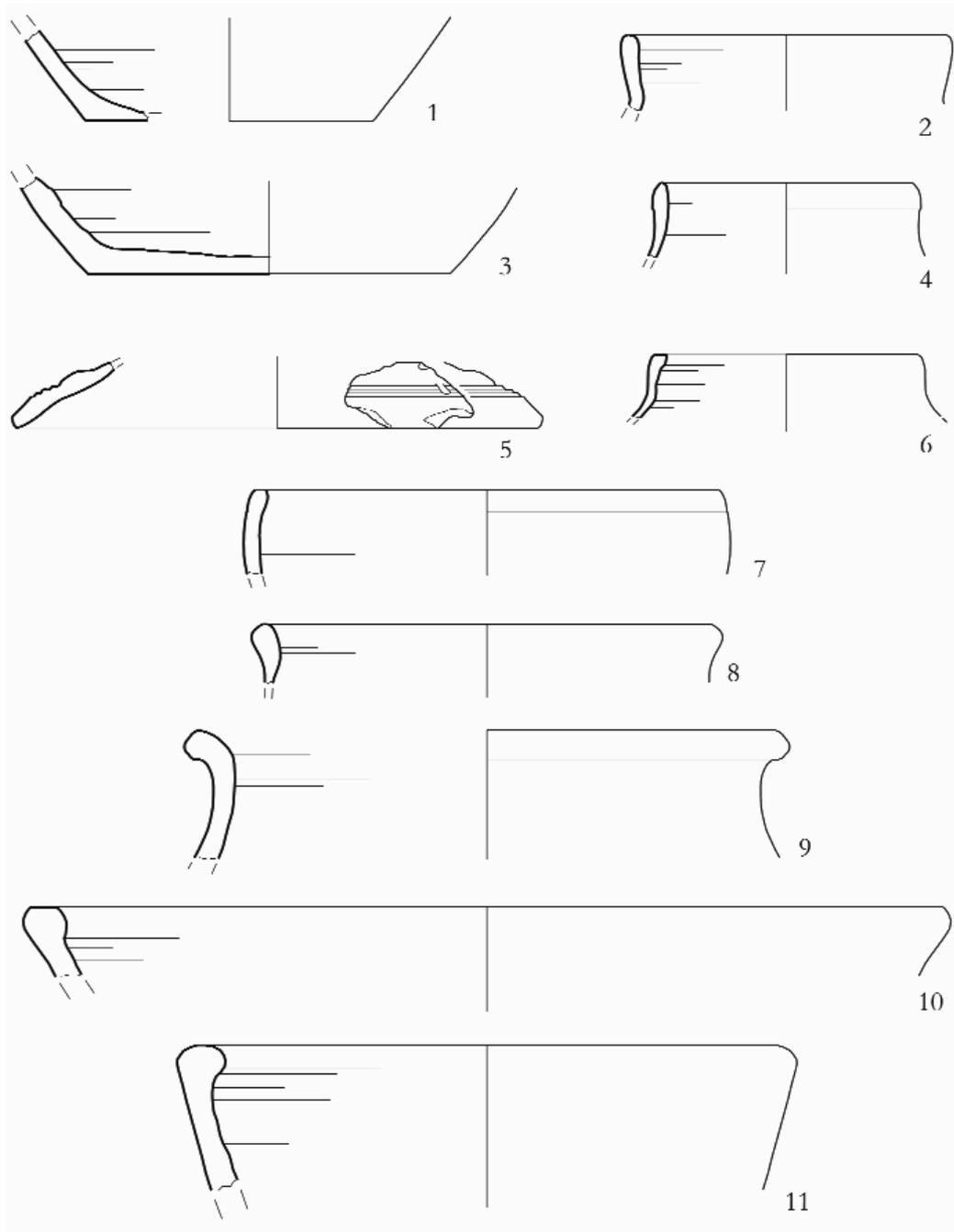


Fig. 15 - La ceramica da fuoco rinvenuta negli scavi di Roccamandolfi (scavi archeologici 2006) (rapporto 1:2).

le olle presentano il corpo globulare con ansa a nastro verticale e fondo apodo piano (diametro 8-12,8 cm) (fig. 15 nn. 1, 3); sono state individuate sei tipologie di orli con un'imboccatura che oscilla tra 6,8 e 16 cm. Il primo tipo (fig. 15 n. 9) presenta un orlo estroflesso e ingrossato (diametro 16 cm). Il secondo tipo (fig. 15 n. 2) è caratterizzato da un breve collo svasato con orlo arrotondato (diametro 9 cm). Il terzo tipo (fig. 15 n. 8) ha un orlo estroflesso e notevolmente ingrossato (diametro 13,2 cm). Il quarto tipo (fig. 15 n. 4) ha un orlo dritto e leggermente ingrossato (diametro 6,8 cm). Il quinto (fig. 15 n. 6) (diametro 7,4 cm) e il sesto tipo (fig. 15 n. 7) (diametro 13 cm) presentano l'orlo rientrante. Se si esclude il primo tipo, che per l'imboccatura più ampia e il collo più alto sembra collocabile nel solco della tradizione ceramica altomedievale, le altre tipologie rientrano a pieno nell'ambito della produzione diffusa tra XII e XIV secolo.

In associazione con le olle si usavano diverse tipologie di coperchio con presa centrale; la più diffusa è individuata da un esemplare a corpo troncoconico rovesciato con orlo ingrossato e sottolineato esternamente da profonde solcature (fig. 15 n. 5).

Alla cottura di cibi solidi (per lo più carne e verdure) erano destinati i tegami (fig. 15 nn. 10-11) caratterizzati da un'ampia vasca troncoconica con orlo ingrossato e rientrante (diametro 17 e 25 cm) e fondo apodo piano. In un caso il fondo (diametro 24 cm) è rivestito all'interno da una vetrina marrone e lucente (CAMPANELLA 2004, pp. 284, 292, tav. XVI, fig. 16). Si tratta di un rivestimento vetroso che ha come principale componente la silice sotto forma di quarzo, cui si aggiungevano ossidi di piombo; la miscela, applicata sul manufatto allo stato crudo o di biscotto, durante la cottura si trasformava in un involucro che aderiva al corpo ceramico impermeabilizzandolo e dandogli levigatezza e lucentezza. L'invetriatura dei manufatti da fuoco rappresenta un miglioramento tecnico ed estetico del comune pentolame acromo. Introdotta in Italia probabilmente da centri orientali o spagnoli fin dal XII secolo, questa pratica è ben documentata nelle regioni centro-meridionali, dove ebbe il suo momento di massima diffusione tra i secoli XIV e XV, allorché comparvero nuove forme ceramiche aperte, quali tegamini biansati e tegami profondi. Nel nostro caso risulta difficile attribuire il tegame ad una delle tipologie diffuse nei contesti bassomedievali del Molise e della Campania, dove queste forme invetriate hanno un'ampia diffusione dal Trecento sino alle soglie dell'età contemporanea (GATTO 1997, p. 124; CALABRIA 2002, pp. 152-153, figg. 76 nn. 16, 19, 81 n. 5; EBANISTA 2006, p. 164, fig. 11 nn. 5-6).

La ceramica dipinta a bande

A Roccamandolfi questa classe ceramica è individuata da forme chiuse, forse brocche o anfore, destinate alla mescita del vino e dell'acqua, ma anche alla conservazione di liquidi, granaglie e legumi. Le uniche parti vascolari riconoscibili, oltre alle pareti (fig. 16 nn. 1-2), sono un orlo dritto modanato esternamente (fig. 16 n. 3) e le anse a nastro verticale (CAMPANELLA 2004,

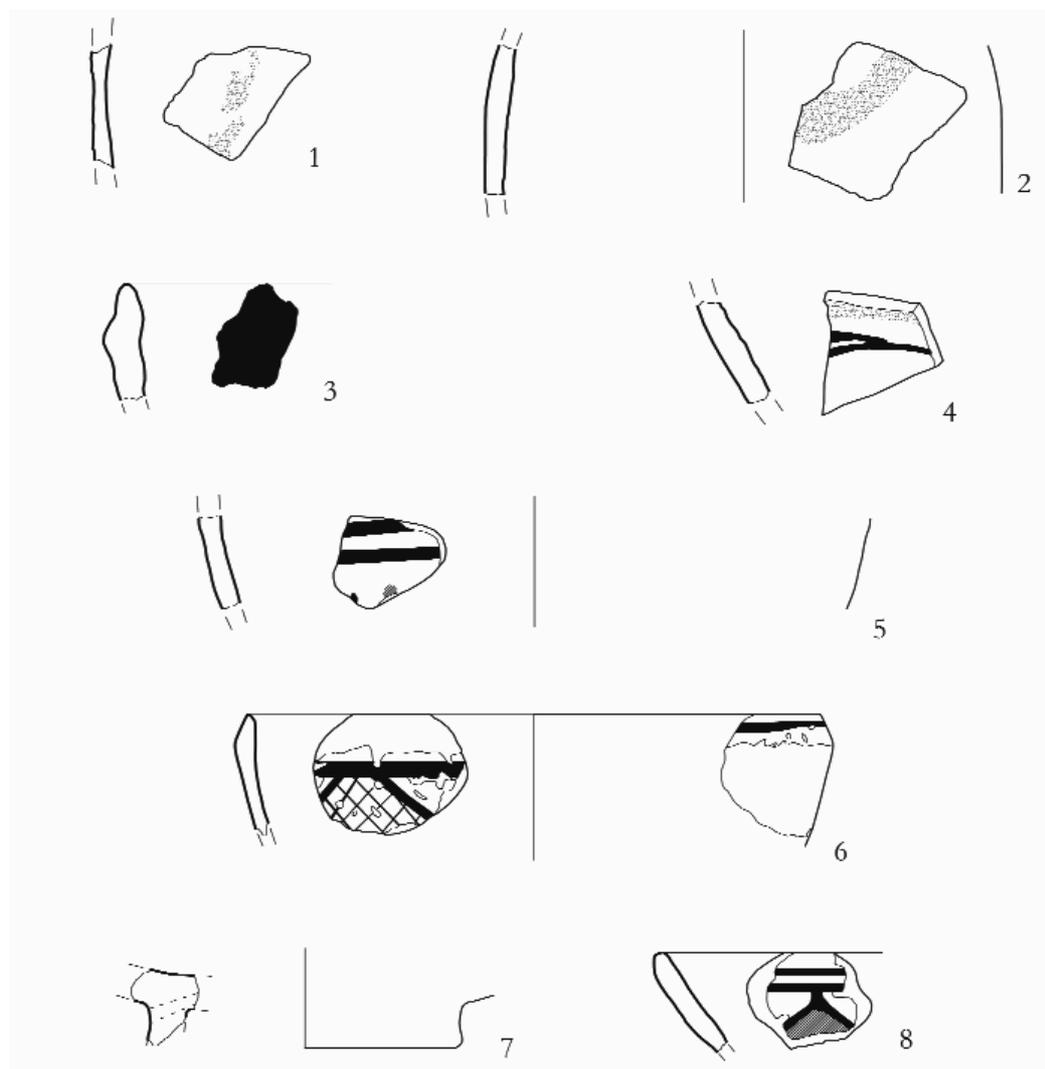


Fig. 16 - La ceramica dipinta a bande (nn. 1-3), invetriata dipinta (nn. 4-5) e protomaiolica (nn. 6-8) rinvenuta nel borgo del castello (scavi 2006).

pp. 284, 292, tav. XVI, figg. 1-2, 4). La decorazione, localizzata sulla spalla, è costituita da bande rosse verticali o circolari. Le anse, come di consueto nella produzione dipinta bassomedievale, risultano decorate da una o più linee verticali che seguono il profilo delle scanalature; una banda orizzontale sottolinea l'attaccatura con il collo, come si riscontra, tanto per rimanere in area molisana, a Bojano (CAMPANELLA 2004, pp. 287, 294, tav. XVIII, figg. 3-5).

Le ceramiche invetriate

A Roccamandolfi è documentata la presenza dell'invetriata monocroma verde, una classe ceramica che in Italia meridionale è attestata dall'XI secolo, anche se la maggiore diffusione si ebbe tra XII e XIV secolo (FONTANA 1984, pp. 69-70; ROMEI 1992, pp. 17-18). In area molisana, in particolare, sono testimoniati manufatti due-trecenteschi a Bojano (CAMPANELLA 2004, p. 287, tavv. XVIII-XIX, figg. 6-7), Terravecchia di Sepino, Venafro e S. Maria delle Grotte a Rocchetta al Volturno (ROMEI 1992, p. 17). Dal castello di Roccamandolfi provengono frammenti di forme aperte e chiuse: tra le prime segnalo alcuni fondi apodi piani, rivestiti internamente da una vetrina verde scuro e pertinenti verosimilmente a ciotole (DE BENEDITTIS 2000, p. 145, figg. 9 nn. 3, 5; CAMPANELLA 2004, pp. 284, 292, tav. XVI, figg. 5-7). Le forme chiuse, caratterizzate dal rivestimento esterno, sono individuate da un frammento di spalla, da un fondo a disco e da un'ansa a nastro verticale (DE BENEDITTIS 2000, pp. 143-145, fig. 9 nn. 1-2, 4; CAMPANELLA 2004, pp. 284, 292-293, tav. XVI, figg. 8-10); la vetrina, sottile e lucente, non copre interamente la superficie esterna, ma si arresta al di sotto del diametro massimo, lasciando scoperta la parte inferiore del corpo ceramico. Si tratta, con ogni probabilità, di brocche avvicinati agli esemplari di San Lorenzo Maggiore a Napoli (FONTANA 1984, p. 65, tav. XIII n. 26, tipo 63a).

Le stesse forme si rinvennero anche nelle produzioni policrome risalenti al XIII-XIV secolo. Segnalo due pareti di coppe decorate da motivi geometrici (fig. 17): nella prima due linee concentriche in bruno contornano un ornato in bruno e verde (fig. 16 n. 5), mentre nell'altra parete una fascia rossa inquadra due linee concentriche in bruno (fig. 16 n. 4).

La protomaiolica

Nel castello di Roccamandolfi la protomaiolica è individuata da ciotole con fondo ad anello, smaltate all'interno e nude all'esterno (DE BENEDITTIS 2000, p. 141, fig. 8; CAMPANELLA 2004, pp. 284-285, 293-294, tav. XVII, figg. 11-15). In un caso è attestata la presenza del foro di sospensione (fig. 16 n. 7). Il repertorio ornamentale, che oltre al bruno, utilizza il giallo, il verde o l'azzurro, è costituito da motivi geometrici.

Cominciamo con gli esemplari decorati in bruno. Di difficile identificazione, data la frammentarietà, è il motivo che decorava la parete di una ciotola, nel cui cavetto campeggia una spirale (DE BENEDITTIS 2000, p. 141, fig. 8), simile a quelle visibili in coppe invetriate in bruno provenienti da Napoli (FONTANA 1984, p. 83, tav. XX nn. 66-68), Teleso (FONTANA 1984, p. 83, tav. CXXXIV, B) e Velia (FONTANA 1984, p. 83, tav. CXLIV, A), oltre che su un esemplare smaltato da Terravecchia di Sepino (COLONNA 1962, tav. LXXI n. 1). Parzialmente ricostruibile è il motivo a scomparti rettangolari (fig. 18) che decorava un'altra ciotola (fig. 16 n. 7).

L'abbinamento del giallo al bruno è documentato da un fondo di ciotola, al centro del



Fig. 17 - La ceramica invetriata rinvenuta negli scavi di Roccamandolfi (scavi archeologici 2006).

quale compare una croce potenziata (CAMPANELLA 2004, pp. 284-285, 293, tav. XVII, fig. 12) che, per la presenza di coppie di punti in bruno tra i bracci, può essere accostata alla variante pluripotenziata 1f? individuata tra i materiali di San Lorenzo Maggiore a Napoli (VENTRONE VASSALLO 1984, p. 209, tav. LXXVc, LXXVI) o ad un analogo motivo documentato a Castel Fiorentino in Puglia (LAGANARA FABIANO 2004, p. 88, n. 99).

Veniamo adesso alla bicromia in bruno e verde. Una ciotola con orlo indistinto è decorata all'interno da due linee concentriche in bruno lungo l'orlo che inquadrano una losanga campita in verde (fig. 18); all'esterno l'orlo è sotteso da una linea in bruno (fig. 16 n. 6). Un motivo analogo, se si eccettua la presenza del reticolo in bruno (fig. 16 n. 8) al posto della campitura in verde, ricorre in una ciotola con orlo rientrante e assottigliato (fig. 19).

Fig. 18 - La protomaiolica rinvenuta nel borgo del castello (scavi 2006).

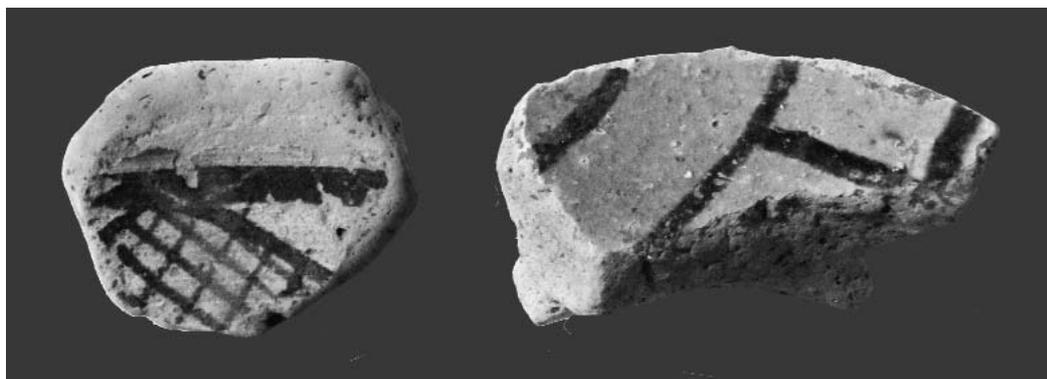




Fig. 19 - La protomaiolica rinvenuta nel borgo del castello (scavi 2006).

A Roccamandolfi la bicromia in bruno e azzurro risultata attestata da diversi reperti. Piuttosto complesso è lo schema decorativo 'a fascia' presente sulla ciotola meglio conservata; lungo l'orlo compaiono quattro linee concentriche in bruno sottese da una banda azzurra, mentre nel cavetto tre circonferenze in bruno inquadrano una fascia azzurra; tra le due zone ricorre una sequenza di archetti contigui in bruno sovrapposti ad un'analogha serie in azzurro (CAMPANELLA 2004, pp. 284-285, 293, tav. XVII, fig. 11). Nelle produzioni rivestite bassomedievali gli archetti contigui ricorrono con particolare frequenza, come si può riscontrare in questa coppa invetriata con bicromia in bruno e verde proveniente da San Lorenzo Maggiore a Napoli (FONTANA 1984, p. 95, tav. XXVI n. 92). Ad uno schema 'centrale-concentrico' si riferisce l'ornato presente su due fondi trovati a Roccamandolfi: un anello azzurro entro linee in bruno che inquadrano un disco centrale anch'esso azzurro, secondo un motivo che a Bojano è particolarmente diffuso sulle ciotole in protomaiolica (CAMPANELLA 2004, pp. 288, 295, tav. XIX, figg. 8, 10), ma che in Campania ricorre anche nella produzione invetriata RMR, come suggeriscono gli esemplari duecenteschi provenienti da Napoli (FONTANA 1984, p. 133, tav. XLVIII n. 166) e Torella dei Lombardi (CORSI 1997, pp. 133-134, fig. 45 n. 5).

LO SCAVO NEL BORGO DEL CASTELLO DI ROCCAMANDOLFI

Nel mese di settembre 2006 è stata avviata un'indagine archeologica nel borgo situato ai piedi del castello di Roccamandolfi (DE BENEDITTIS - EBANISTA 2006). Frutto della collaborazione tra l'Università degli Studi del Molise, la Soprintendenza ai Beni Archeologici del

Molise e il Comune di Roccamandolfi, il nuovo intervento ha visto la partecipazione degli studenti del Corso di laurea in Scienze dei Beni Culturali dell'Ateneo molisano.

Le indagini, di cui in questa sede si fornisce un resoconto preliminare, hanno messo in luce i resti di due edifici (denominati A, C) separati dalla strada (definita B) che conduceva al soprastante castello (1020 m slm). Considerata la breve durata dell'indagine, le ricerche hanno interessato l'ambiente C, che appariva meglio conservato sebbene fosse invaso da una fitta vegetazione e attraversato da muri a secco di recente costruzione, e la strada B, dove sono stati completamente asportati i depositi archeologici. Dell'ambiente A è stato individuato il probabile ingresso che prospettava sul lato sud-ovest della strada.

Lo scavo ha evidenziato che la strada B (larga 180 cm) venne ricavata modellando il banco roccioso e riempiendo gli avvallamenti con pietrame e terra battuta, in modo da creare un piano di frequentazione (fig. 20). La rimozione dell'humus (US1) ha, infatti, messo in luce il banco di roccia (US2) su cui poggiano i muri perimetrali degli ambienti A e C (USM 100, 103, 104, 111). Ultimata la rimozione dell'US1, è stato asportato il riempimento di pietrame e terra (US3) ubicato tra la roccia (US 2) e il muro di terrazzamento (USM 151) realizzato a secco in anni recenti. Al di sotto del riempimento US 3 è stato individuato e rimosso uno strato di terriccio misto a piccole pietre (US7). L'operazione ha messo in luce la prosecuzione dei muri 103 e 104 in direzione SE. L'USM 103 forma angolo con il muro 114 (conservato per una lunghezza di circa 3 m e un'altezza di circa 70 cm) che delimita a valle l'ambiente A. Lungo il perimetrale 104, che s'interrompe per circa 270 cm per poi riprendere e proseguire (US 111), è stata individuata e asportata l'US4. Si tratta di un terreno marrone misto a radici e pietrisco con superficie inclinata in direzione SE che era obliterato dalle UUSS 1, 7 e 3.

Nell'ambiente C è stato asportato l'humus (US1) sull'intera superficie, evidenziando uno strato di terreno marrone scuro misto a gran quantità di pietrisco (US7). Nell'angolo NW del vano, è stato rimosso il crollo (US 3) del muro perimetrale (USM 104 e 105). Il crollo era costituito da pietre rustiche di medie e grandi dimensioni,

Fig. 20 - La strada rinvenuta durante lo scavo 2006.





Fig. 21 - L'ambiente C durante gli scavi del 2006.

nonché da frammenti di malta; restituisce qualche frammento ceramico ma anche gomma e plastica, a testimonianza della formazione piuttosto recente. La rimozione delle pietre accumulate in anni recenti nel lato SE dell'ambiente ha evidenziato la parete meridionale (USM 108) del vano che lega con il perimetrale orientale (USM 107). Nel settore SE dell'ambiente C, rimuovendo lo strato 110, costituito da pietre sciolte di medie e grandi dimensioni, è stata evidenziata la prosecuzione verso S del muro 108. Poiché quest'ultima struttura nella parte più a sud è crollata, non è stato possibile individuare il punto dove l'usm 108 si collega all'USM 111. La rimozione dell'US 110 mette in luce un crollo (US 115) relativo al muro 111. Nell'angolo tra le pareti 107 e 109 è stata rimossa l'US 110 (fig. 21), per un'ampiezza di 120 x 180 cm, fino a raggiungere il crollo dell'USM 108. Da questa quota compare l'US 116 che viene distinta dalla soprastante US 110 per la presenza di una maggiore quantità di malta. Nel contempo le operazioni di scavo sono state sospese.

Solo la prosecuzione dell'indagine potrà fornire elementi utili alla datazione delle strutture, dal momento che è stato possibile rimuovere solo parte dei crolli dell'ambiente C (alcuni molto recenti) e avviare l'asportazione dei depositi più superficiali che, in qualche caso, risultano disturbati dai lavori di terrazzamento effettuati negli scorsi decenni. Non sono stati



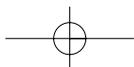
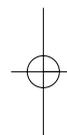
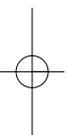
Fig. 22 - La tecnica costruttiva degli edifici posti ai lati della strada.

raggiunti i piani pavimentali che, almeno nella parte più a valle, dovrebbero essere oblitterati da significativi interri. I perimetrali dei due edifici, analoghi per tecnica costruttiva e spessore, seguono il declivio del colle e fondano sul banco roccioso che, in alcuni punti, appare tagliato. Conservate per poche decine di centimetri (fig. 22), le strutture murarie sono realizzate con pietre rustiche di calcare locale con una tecnica che prevede l'impiego di manodopera non specializzata.

BIBLIOGRAFIA

- ARTHUR - WHITEHOUSE 1982 = ARTHUR P. - WHITEHOUSE D., La ceramica dell'Italia meridionale: produzione e mercato tra V e X secolo, *Archeologia medievale*, IX, pp. 39-42.
- Atlante 2006 = PAGANO M. - RADDI M., *Atlante delle cinte murarie sannitiche*, I, Campobasso.
- CALABRIA 2002 = CALABRIA C., Invetriata da fuoco, in ROTILI (a cura di), pp. 149-160.
- CAMPANA 1987 = CAMPANA A., *La monetazione degli insorti italici durante la guerra sociale (91 - 87 a.C.)*, Modena.
- CAMPANELLA 1997 = CAMPANELLA G., Protomaioiica dalla cattedrale di Bojano, *Quaderni di Archeologia Medievale*, II, *La protomaioiica: bilancio e aggiornamenti*, Firenze, pp. 121-128.
- CAMPANELLA 2004 = CAMPANELLA G., La ceramica medievale dal castello di Roccamandolfi e dalla cattedrale di Bojano, in DE BENEDITTIS (a cura di), pp. 282-297.
- CLEMENTE 1988 = CLEMENTE A., Le terre del confine settentrionale, *Storia del Mezzogiorno*, II, 1, Napoli.
- COLONNA 1962 = COLONNA G., Saepinum. Ricerche di topografia sannitica e medioevale, *Archeologia Classica*, XIV/1, pp. 80-107.
- CORSI 1997 = CORSI A.M., Invetriata dipinta, in ROTILI (a cura di), pp. 130-135.
- Das status = Das status über die Reparatur der Kastelle*, in STHAMER E., *Die Bauten der Hohenstaufen in Unteritalien. Ergänzungsband I, Die Verwaltung der Kastelle im Königreich Sizilien unter Kaiser Friedrich II. und Karl I. von Anjou*, Leipzig 1914.
- DE BENEDITTIS 1991a = DE BENEDITTIS G., La Rocca di Oratino, *Insedimenti fortificati in area Centro-Italiana*, Univ. degli Studi di Chieti, Chieti, pp. 115-130.
- DE BENEDITTIS 1991b = DE BENEDITTIS G., Roccamandolfi ed il suo castello, *Fonti per la storia di una comunità molisana, Roccamandolfi tra il XII ed il XX secolo*, Mostra documentaria a cura dell'Archivio di Stato di Campobasso, Campobasso, pp. 108-111.
- DE BENEDITTIS 1998 = DE BENEDITTIS G., (IS) Roccamandolfi, castello 1998, *Archeologia Medievale*, XXV, p. 159.
- DE BENEDITTIS 2000 = DE BENEDITTIS G., Il castello di Roccamandolfi, in PATITUCCI UGGERI (a cura di), pp. 135-146.
- DE BENEDITTIS 2004 = *I beni culturali nel Molise. Il Medioevo*, Atti del Convegno (Campobasso, 18-20 novembre 1999), DE BENEDITTIS G. (a cura di), Campobasso.
- DE BENEDITTIS - EBANISTA 2006 = DE BENEDITTIS G. - EBANISTA C., Roccamandolfi (IS), Borgo del castello, *Archeologia Medievale*, XXXIII, p. 420.
- DE BENEDITTIS - MARINO 1987 = DE BENEDITTIS G. - MARINO L., Il castello di Roccamandolfi (Isernia), *Castellum*, 27-28, Roma, pp. 93 - 97.
- DE MINICIS 1998 = *Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna*. III. Atti del convegno di studi, DE MINICIS E. (a cura di), Roma 19-20 aprile 1996, Roma.
- EBANISTA 2004 = EBANISTA C. La ceramica acroma da fuoco e la dipinta a bande (IX-XI secolo) dall'ambiente P e dalle rasole 3, 4, 5 del castello di Montella (Av), in PATITUCCI UGGERI (a cura di), pp. 291-306.
- EBANISTA 2006 = EBANISTA C., Manufatti ceramici di età postclassica, in ROTILI (a cura di), pp. 159-172.
- FONTANA 1984 = FONTANA M.V. La ceramica invetriata al piombo di San Lorenzo Maggiore, in FONTANA--VENTRONE VASSALLO (a cura di), I, pp. 49-176.
- FONTANA -VENTRONE VASSALLO 1984 = *La ceramica medievale di San Lorenzo Maggiore in Napoli*, I-II, FONTANA M.V. - VENTRONE VASSALLO G. (a cura di), Napoli.
- GATTO 1997 = GATTO I., Invetriata da fuoco, in ROTILI (a cura di), pp. 123-126.
- GIOVANNINI 1998 = GIOVANNINI F., Funzioni delle forme ceramiche e modelli alimentari, in DE MINICIS (a cura di), pp. 15-22.
- JAMISON 1932 = JAMISON E., I conti di Molise e della Marsia nei sec. XII e XIII, *Atti del Convegno storico abruzzese-molisano*, Casalbordino, pp. 73-178.

- JAMISON *Catalogus* = JAMISON E., *Catalogus Baronum*, Fonti per la Storia d'Italia, 101, 1972.
- LAGANARA FABIANO 2004 = LAGANARA FABIANO C., *La ceramica medievale di Castel Fiorentino. Dallo scavo al museo*, Bari.
- LAVAZZA - VITALI 1994 = LAVAZZA A. - VITALI G., La ceramica d'uso comune: problemi generali e note su alcune produzioni tardo-antiche e medievali, in LUSUARDI SIENA (a cura di), pp. 17-55.
- LUSUARDI SIENA 1994 = *ad mensam. Manufatti d'uso da contesti archeologici fra tarda antichità e medioevo*, Udine.
- OAKLEY 1995 = OAKLEY S.P., *The Hill-forts of the Samnites*, Archaeological Monographs of the British School at Rome, 10, London.
- PANELLA 1998 = PANELLA C., Note conclusive, in SAGUI (a cura di), pp. 815-822.
- PATTUCCI UGGERI 2004 = PATTUCCI UGGERI S., Introduzione, in PATTUCCI UGGERI (a cura di), pp. 7-9-290.
- PATTUCCI UGGERI 1997 = *La protomaiolica. Bilancio e aggiornamenti* (Quaderni di Archeologia Medievale, II), PATTUCCI UGGERI S. (a cura di), Firenze.
- PATTUCCI UGGERI S. (a cura di) 2000 = *La ceramica invetriata tardomedievale dell'Italia centro-meridionale* (Quaderni di Archeologia Medievale, III), Firenze.
- PATTUCCI UGGERI S. (a cura di) 2004 = *La ceramica altomedievale in Italia*, Atti del V Congresso di Archeologia Medievale, Roma 26-27 novembre 2001 (Quaderni di Archeologia Medievale, VI), Firenze.
- I Regesti = I Regesti Gallucci. Documenti per la storia di Bojano e del suo territorio dal 1000 al 1600*, DE BENEDETTIS, G. (a cura di), Napoli 1990
- I Registri = I Registri della Cancelleria Angioina*, FILANGIERI R. (a cura di), Napoli 1953 etc..
- Ryccardi = Ryccardi de Sancto Germano Notarii Chronica*, ed. GARUFI C.A., *Rerum Italicarum Scriptores*, VII, 2, Bologna 1936-38.
- RICCI 1990 = RICCI M., Ceramica invetriata da fuoco, in SAGUI-PAROLI (a cura di), Roma, pp. 250-263.
- ROMEI 1992 = ROMEI D., Ceramica invetriata monocroma verde, in DE CRESCENZO A.-PASTORE I.- ROMEI D. 1992, *Ceramiche invetriate e smaltate del castello di Salerno dal XII al XV secolo*, Napoli, pp. 17-37.
- ROTILI 1997 = *Archeologia postclassica a Torella dei Lombardi. Ricerche nel castello Candriano (1993-97)*, ROTILI M. (a cura di), Napoli.
- ROTILI 2002a = ROTILI M., Protomaiolica, in ROTILI 2002c, pp. 182-199.
- ROTILI 2002b = ROTILI M., Graffita, in ROTILI 2002c, pp. 202-214.
- ROTILI 2002c = ROTILI M., *Sant'Angelo dei Lombardi. Ricerche nel castello (1987-96). I. Settore sud-est e ambiente 12*, ROTILI M. (a cura di), Napoli.
- ROTILI 2006 = *Benevento nella Tarda Antichità. Dalla diagnostica archeologica in contrada Cellarulo alla ricostruzione dell'assetto urbano*, ROTILI M. (a cura di), Napoli.
- RUTTER 2001 = RUTTER N.K., *Historia Nummorum - Italy*, London.
- SAGUI 1998 = *Ceramica in Italia: VI-VII secolo. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes*, Roma 11-13 maggio 1995, II, SAGUI L. (a cura di), Firenze.
- SAGUI - PAROLI 1990 = *L'edra della Crypta Balbi nel medioevo (XI-XIV secolo)* (Archeologia urbana a Roma: il progetto della Crypta Balbi, 5), SAGUI L.-PAROLI L. (a cura di), Firenze.
- SCERRATO - VENTRONE VASSALLO = SCERRATO U. - VENTRONE VASSALLO G., La maiolica della diocesi di Bojano nel Molise, *Atti del XVII Convegno Internazionale della Ceramica Albissola*, pp. 7-20.
- VENTRONE VASSALLO 1984 = VENTRONE VASSALLO G., La maiolica di San Lorenzo Maggiore, in FONTANA - VENTRONE VASSALLO (a cura di) 1984, I, pp. 177-351.
- WHITEHOUSE 1991 = WHITEHOUSE D., s.v. "Ceramica", in *Enciclopedia dell'Arte medievale*, IV, Roma pp. 613-619.



INDICE

PRESENTAZIONE (<i>M. Del Riccio</i>).....	p. 5
INTRODUZIONE (<i>G. De Benedittis</i>).....	p. 7
<i>La viabilità</i>	p. 7
<i>Le fonti</i>	p. 9
LE STRUTTURE	p. 13
I SAGGI DI SCAVO NEL CASTELLO	p. 15
LE PRODUZIONI CERAMICHE D'ETÀ MEDIEVALE	
IN ITALIA MERIDIONALE (<i>C. Ebanista</i>).....	p. 18
<i>Ceramica da cucina</i>	p. 19
<i>Ceramica da mensa</i>	p. 20
LA CERAMICA MEDIEVALE DI ROCCAMANDOLFI	p. 21
<i>Distribuzione e datazione dei manufatti</i>	p. 21
<i>La ceramica da fuoco</i>	p. 23
<i>La ceramica dipinta a bande</i>	p. 24
<i>La ceramica invetriata</i>	p. 26
<i>La protomaiolica</i>	p. 26
LO SCAVO DEL BORGO DEL CASTELLO DI ROCCAMANDOLFI ..	p. 28

